



LE INTERPRETAZIONI

Equo compenso, è caos sugli appalti pubblici

Sull'applicazione dei principi dell'equo compenso agli appalti banditi dalla Pubblica amministrazione si susseguono interpretazioni e sentenze tra loro contraddittorie. Dopo la presa di posizione dell'Anac che nel suo bando tipo per i servizi di progettazione, in elaborazione, ha annunciato di voler escludere l'applicazione dell'equo compenso agli appalti, la scorsa settimana è arrivata una sentenza del Tar Lazio (la n. 8580 del 30 aprile) che, in senso contrario, ritiene invece pienamente applicabili i principi dell'equo compenso anche alle gare, con la conseguenza di voler escludere qualsiasi ribasso sugli importi a base d'asta per la progettazione.

In realtà su questo contrasto non c'è ancora una parola definitiva. La stessa Anac, in una nota, ha chiesto a Governo e Cabina di regia di intervenire con un chiarimento risolutivo, sull'accavallarsi delle due leggi: quella dell'equo compenso che applicandosi a tutta la Pa punta a escludere i ribassi e il successivo Codice degli appalti, che, al contrario, li ammette anche in virtù delle direttive europee.

In questa diatriba, ovviamente, le istituzioni di categoria (Consiglio nazionale ingegneri e architetti) si sono da tempo schierate a favore della piena applicazione dei principi dell'equo compenso alle gare di progettazione e a difesa dello stop ai ribassi. Il Consiglio ingegneri si è ora rivolto al Governo per segnalare che la legge sull'equo compenso «sovente viene disattesa negli affidamenti regolati dal Codice dei contratti pubblici» con «interpretazioni forzate». Una prassi che secondo il **Centro studi Cni** riguarda l'80% dei bandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

